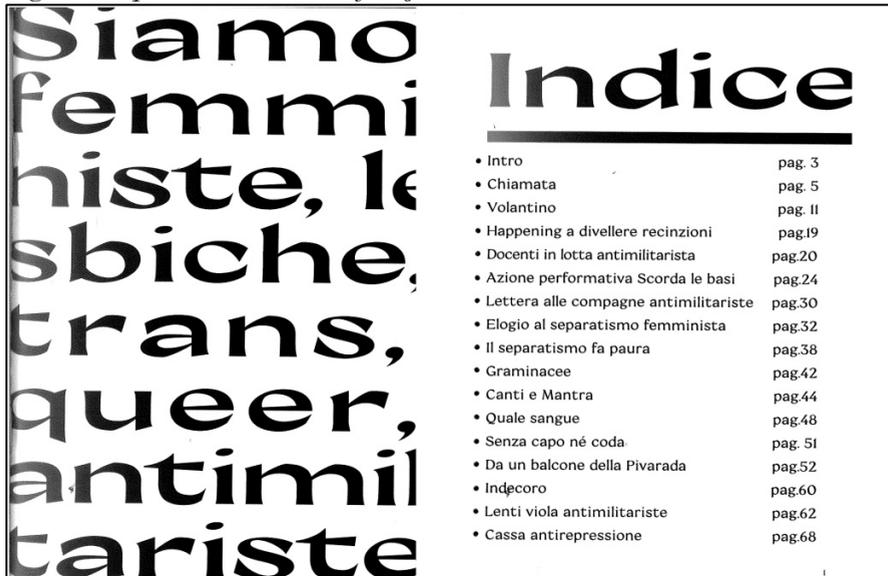


CARLO PERELLI

FUORI POSTO, FUORI NORMA. PRATICHE FEMMINISTE ANTIMILITARISTE IN SARDEGNA

Introduzione. – Nel settembre 2021, presso il tribunale di Cagliari, si è svolta una delle udienze del processo a 45 imputati per aver organizzato manifestazioni e campeggi antimilitaristi e per danneggiamento e resistenza ai pubblici ufficiali nel 2014, 2015, 2016 e 2017. È il risultato della cosiddetta Operazione Lince della Procura della Repubblica di Cagliari. All'esterno del tribunale viene distribuita una fanzine di 71 pagine, autoprodotta dal collettivo *Femministe Antimilitariste – Assemblea Lotto3Antimilitarista*. Viene richiesto un contributo simbolico da devolvere alla cassa per le spese legali del movimento antimilitarista.

Fig. 1 – Copertina e indice della fanzine



Fonte: Assemblea Lotto3Antimilitarista

La ricerca si propone di esplorare il nesso tra pratiche antimilitariste e violenza, partendo dal posizionamento del collettivo *Femministe*

Antimilitariste – Assemblea Lotto3Antimilitarista espresso attraverso la fanzine del 2021. La riflessione da un lato è fondata sull'esperienza diretta delle manifestazioni antimilitariste a partire dal 2014 e da sessioni di interviste semi strutturate con militanti (uomini) svolte in passato (Perelli, 2017) che forniscono la base conoscitiva delle dinamiche interne al movimento, in particolare al ruolo delle militanti. La partecipazione diretta alle manifestazioni separatiste femministe recenti non è stata possibile per la natura stessa degli eventi. Inoltre, seguendo Greenwood (2017), nell'analisi testuale sono state considerate il posizionamento delle autrici, del contesto presentato, della struttura del testo, del paratesto per scandagliare come sono state presentate esperienze e riflessioni personali, che diventano manifesto politico. La scelta di fondare l'analisi su un documento, la fanzine, che ha esplicitamente natura di documento di posizionamento politico è in linea con ricerche precedenti sui movimenti antimilitaristi femministi la cui natura raramente porta a teorizzazioni pubblicate in supporti più tradizionali o formali (Feigenbaum, 2010). Inoltre, si può osservare come le difficoltà di accesso a media tradizionali e con una più ampia visibilità pubblica siano parte della questione in discussione e, finalmente, una delle varie espressioni della natura sistemica dei temi sollevati dalla critica femminista antimilitarista.

Il documento¹ ha una struttura che alterna testo, fotografie e disegni secondo il modello della fanzine. Si possono individuare al suo interno delle parti distinte: una introduzione (*Contro le basi, tanti modi un'unica lotta*) ed una prima parte di analisi e posizionamento politico dove si articola il ragionamento su antimilitarismo, patriarcato, violenza e femminismo separatista. Segue la presentazione teorica ed il resoconto dell'evento dell'otto marzo 2020, nel quale si discute l'oggetto della performance svolta sul confine del poligono di Teulada e il racconto, anche intimo, delle partecipanti all'evento. Nella terza parte si discute il rapporto individuale e collettivo con l'esperienza del femminismo separatista, il processo di elaborazione che ha portato a tale posizionamento e le ragioni profonde a sostegno del separatismo. Ragioni che si manifestano anche attraverso testi scritti di varia natura, tra cui canti, per esaltare temi quali il femminile, il diritto al piacere e la consapevolezza del proprio corpo, inclusi gli aspetti

¹ Documento consultabile online (ultimo accesso il 14-9-2022): https://is-suu.com/lotto3antimilitarista_/docs/lotto3antimilitarista_00_web.

stigmatizzati quali il ciclo mestruale. E poi il rifiuto della paura, la dimensione paradossale della mobilitazione in tempi di Covid e di confinamento in casa, il riferimento alla fabbrica RWM di Domusnovas esportatrice di armamenti utilizzati in Yemen. Nel corso del 2021 e del 2022 la fanzine è divenuta la base di discussione sul tema femminismo e antimilitarismo in Sardegna, durante incontri pubblici svoltisi in alcune città italiane.

Le ragioni di interesse sono molteplici. Innanzitutto, si vuole dare continuità al percorso di analisi degli effetti della presenza di installazioni militari di grande dimensione²(poligoni di tiro e basi addestrative) ed, in particolare, delle pratiche di opposizione ad essa in Sardegna (Perelli, 2017; Paragano, Perelli, 2022). Sembra ancora più interessante analizzare il processo di consolidamento in atto, all'interno ma anche in parallelo al movimento di opposizione alla presenza militare attivo in Sardegna, di pratiche femministe, anche separatiste. Appare rilevante sia il fenomeno in sé, che propone spunti di riflessione e approcci non consueti rispetto al movimento in generale ma anche, e forse soprattutto, la capacità di assumere un posizionamento potenzialmente in grado di modificare le pratiche antimilitariste in genere, ben al di là delle singole esperienze dei collettivi femministi. Si intende con ciò riconoscere ad un approccio di genere all'antimilitarismo un potenziale di cambiamento rilevante, per la capacità di connettersi con questioni centrali per una riflessione critica sul rapporto militare – civile e, in genere, sugli effetti del militarismo e delle pratiche di militarizzazione del territorio. L'analisi si articolerà all'interno del dibattito consolidatosi a livello internazionale nell'ambito delle geografie militari critiche. In dialogo con la fanzine, intesa come vero e proprio documento di posizionamento politico del gruppo antimilitarista, si cercherà di verificare genealogie, continuità e fratture tra le pratiche ed i temi proposti e la discussione accademica sul tema.

² Il sistema dei poligoni addestrativi in Sardegna è organizzato principalmente intorno alle attività del PISQ, Poligono Sperimentale e di Addestramento Interforze di Salto di Quirra (14,000 ha), del Poligono di Capo Teulada e del sistema Aeroporto di Decimomannu e Poligono di Capo Frasca (1,500 ha circa). Il Poligono di Teulada è situato nel sud ovest della Sardegna e si estende su 7.200 ha, dei quali la maggior parte nel comune di Teulada e una piccolissima porzione sul territorio di Sant'Anna Arresi. In totale circa il 30% del territorio di Teulada è occupato dal Poligono. Durante le esercitazioni si sommano le “zone di restrizione dello spazio aereo e le zone interdette alla navigazione (circa 33 km² di costa espandibili sino a oltre 1.000 km² in mare aperto)”. Ospita il CAT (Centro di Addestramento Tattico) dell'Esercito

Femminismo antimilitarista e violenza sistemica. – Cynthia Cockburn (2010), ha sintetizzato efficacemente la natura dei movimenti antimilitaristi femministi da lei studiati in giro per il mondo. Emerge una generale identificazione dei movimenti antimilitaristi con un posizionamento femminista e contro il patriarcato, pur con approcci non sovrapponibili e acritici al tema. La relazione tra militarismo e violenza, attraverso le lenti femministe, assume inoltre alcune caratteristiche essenziali. Non si può prescindere dalla sua natura di processo socialmente e spazialmente situato (e quindi si scavalca da subito l'approccio freddo al tema, centrale nello sguardo delle relazioni internazionali), che il corpo sociale produce e riproduce attraverso la normalizzazione e banalizzazione delle pratiche violente. L'esito di tale processo si configura poi come sistema di istituzioni e rapporti, un ordine sociale di carattere autoritario, gerarchico e intimamente fondato sulle disegualianze (per sesso, razza, classe etc.). Tale ordine ha una fortissima connotazione di genere ma è evidente come altre dimensioni (le relazioni di potere, l'economia, il nazionalismo etc.) siano all'opera per riprodurlo. La persistenza di tale processo origina, nella lettura di Cynthia Cockburn, un *continuum*, dimensione che aiuta a coglierne meglio, oltre i singoli eventi di violenza bellica o militarista, la natura strutturale. E a delineare le relazioni tra neoliberalismo, militarismo, depredazione delle risorse naturali come espressione di un unico modello dominante, connotato anche dalla discriminazione di genere.

La lettura femminista di tale processo di organizzazione socio-spaziale ha privilegiato nel tempo l'uso esemplificativo dell'immagine dello stupro. Si è analizzato l'utilizzo della violenza sessuale come effettiva arma bellica, comune a conflitti in ogni angolo del pianeta, ma, già negli anni novanta con Cynthia Enloe (1993), evidenziando come la peculiare risonanza tra razionalità e discorsi nazionalisti e militaristi, in un ambiente sociale patriarcale, crei le condizioni per l'uso "scientifico" della violenza come atto di guerra sui corpi delle donne, territorio nemico materiale e simbolico sul quale si articolano peculiari geografie transcalari dell'aggressione (Mayer, 2004). È un punto essenziale, dunque, della critica operata dagli studi di genere verso il modello sociale egemone, nel quale la violenza sessuale è effetto di relazioni autoritarie, gerarchiche, di possesso e controllo in funzione dell'ordinamento dominante (per una sintesi recente sul rapporto genere e violenza cfr. Yadav, Horn, 2021).

Gli effetti violenti del militarismo si realizzano alla scala sovra locale attraverso il sostegno all'uso della forza come metodo di relazione e risoluzione dei conflitti e, a cascata, nella militarizzazione quotidiana delle società, sia per sostenere ideologicamente la dimensione esterna del conflitto permanente, sia come metodo di confronto con il dissenso interno, al quale si applicano modalità repressive ispirate a tale visione delle relazioni sociali. È un tema classico delle geografie militari critiche, che ne sottolineano la relazione con la natura stessa dello Stato territoriale moderno (Farinelli, 2009). Come suggerito da Woodward

Military landscapes are about the state-sanctioned use of lethal force for political objectives. Furthermore, it is the specificity of military violence, precisely because of its state-sanctioned origins, which leads to particular landscape effects (and indeed affects), and this is a necessary and legitimate central focus of inquiry (2014, p. 53).

Terra e feminas non semus logu de conchista. – A partire dagli anni '50, in seguito ai primi espropri per delimitare le aree dei poligoni, si sono succedute pratiche di opposizione molto varie, ispirate al pacifismo cattolico, comunista o alle varie declinazioni dell'indipendentismo sardo. Uno scarto si è avuto con le mobilitazioni dal basso degli ultimi decenni che ha riunito esperienze come *Gettiamo le Basi*, il *Cagliari Social Forum* e cicli di mobilitazione discontinua sotto la sigla *A Foras*, che oggi emerge come il soggetto di coordinamento del movimento, nella forma dell'assemblea aperta. Interne ad esso sono da considerarsi anche le pratiche di azione diretta dei gruppi informali di ispirazione anarchica e/o femminista, nonostante tali gruppi rivendichino modalità d'azione in qualche modo autonome. L'*Assemblea Lotto3Antimilitarista* ha una composizione eterogenea sia anagraficamente, sia per i trascorsi politici, legati o meno ad esperienze di mobilitazione collettiva precedenti, sia per la scelta di identificarsi, come soggetti politici, in categorie molteplici: femministe, donne, lesbiche, trans*, persone non binarie. Dalle varie anime di questa assemblea è scaturita la volontà di dare corpo alla manifestazione del 8 marzo 2020 al poligono di Teulada, che nasce da subito come un gesto politico collettivo ispirato alle singole militanze ed ai riferimenti ideali esplicitati sin dalle prime pagine del documento. Emerge la consapevolezza di:

avere una potenza e un potere per metterci in mezzo con i nostri corpi, voci ed energie ed ostacolare in tantissimi modi le scelte di un sistema che vogliamo smontare. Non è un'idea "nuova" una manifestazione femminista antimilitarista, è un desiderio che abbiamo e molte hanno da tempo e per noi è un altro passo nei nostri percorsi e lotte che vorremmo far intrecciare qui (p. 8).

Uno dei temi rilevanti che emergono dalla fanzine (p. 12) è il legame tra pratiche militariste e di militarizzazione ed un immaginario che potremmo definire maschilista e patriarcale, per esprimere appunto la compenetrazione tra sguardo fondato su precise caratteristiche di genere e sessualità (ma anche di razza e classe) e il linguaggio comune che giustifica la impossibilità ad immaginare alternative, ad esempio, all'esistenza dei poligoni addestrativi in Sardegna. La appropriazione per uso militare di spazi "vergini" è avvenuta nell'isola negli anni cinquanta del Novecento (la più efficace descrizione della fase di espropriazione delle terre si trova in Floris e Ledda, 2010) e, in maniera un po' sorprendente, viene riprodotta ancora oggi ricorrendo alla prospettiva della conquista attraverso il possesso, la civilizzazione che solo la razionalità maschile/militare può garantire, ovviamente per esclusione della parte femminile irrazionale e caotica.

Il militarismo è un sistema, una logica e un insieme di norme che perpetuano il sistema etero sessista e colonialista. L'ideologia militarista è basata sulla costruzione e l'assunto binario di due generi opposti: uno al quale serve protezione (il femminile) e uno che protegge (il maschile), e sulla loro mutua interdipendenza e attrazione (p. 6).

Nel caso specifico della Sardegna, i discorsi mobilitati a sostegno della presenza militare, raccontano, attraverso una evidente connotazione di genere, un'isola deserta, paradiso esotico, marginale, spopolata, disponibile, frontiera da normalizzare, margine³, etc. Accenniamo ai discorsi sulla Sardegna⁴ perché si tratta di dispositivi particolarmente efficaci e verificati

³ In queste righe si può solo accennare al fatto che lo stesso immaginario sia stato mobilitato, in contemporanea nei decenni cinquanta e sessanta, da altri due processi "modernizzatori" della Sardegna: la creazione dei poli industriali ed il turismo.

⁴ Una introduzione in Marrocu L., Bachis F., Deplano V., (a cura di), *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Roma, Donzelli, 2015, e in Ghisu S. e Mongili

altrove (Davis, 2005) che definiscono una cornice di senso dei luoghi che rapidamente si naturalizza, diviene un fatto, non più una costruzione culturale socialmente definita. Una immaginazione particolarmente performativa che definisce l'irrelevanza di altri punti di vista degli abitanti e legittima l'ubicazione di presidi e funzioni inaccettabili per gli abitanti del "centro" dello Stato territoriale. La forza di parole e idealizzazioni prodotte e riprodotte da agende esterne ai luoghi in questione (ma anche velocemente interiorizzate da parti della popolazione locale) può produrre altresì contro geografie locali e nuove costruzioni simboliche per l'alternativa possibile.

Come donne, femministe, lesbiche, trans* rifiutiamo di essere ridotte a soggetti deboli e da mettere sotto tutela, rifiutiamo che sui nostri corpi siano ideati pacchetti sicurezza, vengano creati sistemi di controllo e repressione, siano giustificate politiche razziste, confini, guerre. I nostri corpi e la terra non sono luoghi di conquista (p. 6).

L'affermazione di pratiche ispirate ad una visione non binaria dell'ordine sociale è rivendicata nella fanzine come antidoto agli effetti del modello militarista-patriarcale (autoritarismo, gerarchizzazione delle relazioni sociali, appropriazione e sopraffazione a tutti i livelli ma anche il decoro come mezzo di controllo e dominio sulle differenze). Ritorna anche il tema della natura simbolica della violenza sessuale come minaccia diretta o discorsivo non esplicito, «forma di controllo sistemico quotidiano eteropatriarcale» (p. 5), intesa a umiliare e/o limitare la espressione libera dell'identità «di tutte le donne, le lesbiche, le persone trans* e le soggettività non conformi» (p. 5). In relazione al caso sardo si può affermare che la spinta alla partecipazione, alla discussione collettiva sul tema del militarismo, che ha conosciuto anche fasi di notevole impatto a partire dagli anni cinquanta, si sia in gran parte affievolita. In un contesto simile, l'esperienza antimilitarista femminista può proporre un ribaltamento del punto di vista "normale", per cui la periferia appare destinata a restare marginale rispetto all'elaborazione di alternative allo status quo. Davis, riflettendo sulla rete globale di basi militari USA, mostra la rilevanza ben oltre la scala locale delle pratiche di resistenza (2011; 2017) che allargano l'analisi del

A., (a cura di), *Filosofia de logu. Decolonizzare il pensiero e la ricerca in Sardegna*, Milano, Meltemi, 2021.

militarismo oltre gli argomenti “normali” della razionalità cartografica militare. Pratiche e immaginari alternativi in grado di operare su una territorialità e temporalità transcalare, in forma reticolare e sedimentarsi come esperienza e/o memoria collettiva.

“Il separatismo quando era in cucina non vi faceva così paura”. – Il linguaggio e l’immaginario della fanzine sono attraversati da continui riferimenti al patrimonio condiviso di temi e simboli delle lotte antimilitariste. Si cita Pratobello⁵ ma l’evocazione dell’eredità di Greenham Common⁶ è particolarmente rilevante perché permette di mostrare la continuità tra le pratiche femministe antimilitariste, nella loro evoluzione. A partire dalla scelta separatista⁷, frutto di una elaborazione problematica. Essere “temporaneamente separate” appare come l’esito di un percorso nato da paure e dubbi, sfidati attraverso un lavoro collettivo di indagini sull’immaginario che fonda tale disagio. Ne deriva l’esigenza di una spazialità protetta, dove dare forma alla “propria narrazione”, una contro geografia che ribalta la marginalizzazione di un punto di vista minoritario e fuori norma. Uno spazio in cui «sono gradite improvvisazioni femministe situazioniste, saltimbanche, tamburelliste, elettriciste, corali, sferruzzanti, performative, contributi a sentimento» (p. 17).

⁵ La mobilitazione di Orgosolo nel 1969, la cosiddetta “Rivolta di Pratobello”, portò alla rinuncia a stabilire un poligono di tiro dell’Esercito nell’area. Sul tema Menneas, F., 2019, *Sa lota 'e Pratobello*, Domus De Janas Editore; il documentario consultabile online (ultimo accesso il 14-9-2022): Bassu M. e Ziccheddu F., 2005, “Sa Lota” – Pratobello – Orgosolo 1969, <https://www.youtube.com/watch?v=TLmKIpdBSzg>.

⁶ Greenham Common è il luogo della protesta contro l’installazione dei missili nucleari Cruise in Gran Bretagna, a partire dal settembre 1981. Nel febbraio 1982, viene deciso di rendere il campo installato al confine con la base RAF una esperienza femminista separatista. Il campo raggiunge tra le 20 mila e le 30 mila unità all’apice della mobilitazione durante gli anni 1983 e 1984, per poi durare sino al 2000 (Laware, 2004).

⁷ La scelta separatista a Greenham Common rispondeva all’esigenza di gestire il campo secondo principi non gerarchici e di limitare il rischio che la protesta degenerasse verso lo scontro fisico, disincentivando operazioni violente da parte della polizia.

Fig. 2 – *In continuità con Greenbam Common e Pratobello*



Fonte: Assemblée Lotto3Antimilitarista

Uno spazio

in cui poter parlare e sviluppare un linguaggio nostro, che affondasse le sue radici nelle nostre soggettività come donne, lesbiche, queer. Uno spazio in cui non dovevamo sgomitare per far crescere la nostra analisi e lotta transfemminista declassata sovente come lotta di serie B (p. 32).

Con l'attenzione ad evitare di replicare “un binarismo di genere” e la polarizzazione interna al sistema che si intende criticare, ma cercando di “creare ulteriore spazio per tutt'ex”. Per fare ciò, per liberare “gioia”, “affettività”, “l'urlo dirompente del voler essere diversamente”, senza essere limitate da uno sguardo esterno giudicante, è stata immaginata la manifestazione e performance *Scorda le Basi* del 8 otto Marzo 2020, e per «sperimentare una pratica politica che sia creativa, sensibile, interessata al processo piuttosto che al prodotto, rituale, aperta. Libera» (p. 39).

L'appropriazione di spazi politici separati è spesso percepita *fuori posto* e *fuori norma* da una lettura di genere pregiudiziale verso l'attivismo delle donne nella sfera pubblica. L'azione del 8 marzo 2020 ha voluto contestare la spazialità ed i codici di un luogo simbolo, manipolando e producendo trasformazioni simboliche o fisiche sulla recinzione del poligono. La separazione tra il dentro e il fuori, che dopo 60 anni appare “naturale”, è contestata non tanto in quanto oggetto in ma per le conseguenze della percezione della sua inevitabilità. Ritorna la scelta di una contestazione performativa dello status di luoghi rigidamente normati dalla razionalità militarista e di comportamenti consueti per il senso comune.

Come a Greenham Common⁸, si è scelto di contestare la spazialità normale della base militare finita, completa, normata gerarchicamente e dalla visione binaria di cui è portatrice, amico – nemico, dentro – fuori, ordine – disordine, vero – falso.

Visione: Tante di noi stanno ritte in piedi volgendo le spalle al

⁸ Le azioni a Greenham Common inclusero blocchi stradali; l'appropriazione del confine della base, decorando con tessuti e nastri colorati le recinzioni o abbattendole; balli sui tetti dei silos contenenti i missili; picnic dentro la base travestite da coniglietti pasquali. Ma anche le aule dei tribunali o la Camera dei Comuni dove, nel 1983, i lavori furono interrotti da una settantina di donne travestite che intonavano canti.

“limite invalicabile”. Ci siamo legate alle reti e disegniamo coi nostri corpi una tensione tangibile, esercitando una resistenza opposta alla rete, sfruttando il nostro peso e la forza di gravità. Alcune di noi hanno legato alla rete altre corde oltre alla propria, corde che restano vuote, per le compagne che possono ancora arrivare, che non sono potute arrivare, che verranno o che non ci sono più. Tutte, dritte e concentrate, i muscoli contratti, in equilibrio teso e silenzioso suggeriamo l'idea che la rete possa cadere da un momento all'altro (p. 26-27).

Fig. 3 – *I corpi, la recinzione, la lotta*



Fonte: Assembla Lotto3Antimilitarista

Se ci viene da tirare tiriamo, se ci viene da girarci, stratonare, correre, usare la voce, ringhiare, fare rumore o abbandonarci, respirare piano o forte, gridare, chiudere gli occhi, lo facciamo. Poco a poco, restando in ascolto, si crea una tensione. Quando ci sentiremo pronte, cominciamo a tenderci verso la posa finale: opponiamo resistenza attiva alla rete utilizzando il peso del nostro corpo come fonte di forza ma senza abbandonarci, stiamo dritte, consapevoli del cambio di energie e forze impiegate, una dopo l'altra ci ritroviamo e resistiamo nella posa fino a che siamo tutte ferme e

coscienti e anche il respiro si calma. Lasciamo regnare col nostro silenzio i suoni dell'ambiente circostante (p. 26-27).

Nella sezione della fanzine dedicata al separatismo compaiono testi, canzoni e immagini che raccontano e celebrano tale esperienza ed il suo immaginario. Attraverso di esso, a Greenham come a Teulada, è stato contestato “il posto” delle donne nell’ordine simbolico dominante e proposta una alternativa dal basso, elaborata e riprodotta collettivamente. Temi quali la trasgressione dei confini definiti dalla cultura dominante attraverso la vita collettiva in pubblico e l’attivismo, la violazione delle regole di decoro (esponendo pubblicamente il corpo, le sue funzioni fisiologiche, incluso il ciclo mestruale di norma nascosto, sanitarizzato e patologizzato) animano la produzione di canti, testi e altre forme espressive.

Una trasgressione ed un linguaggio che storicamente hanno originato espressioni di condanna connotate per genere, centrate sul corpo, il suo decoro e le funzioni “tipicamente” femminili. Nel caso di Greenham Common, ad esempio, contrapponendo sporcizia, puzza vs cura del corpo proprio e altrui; consumo di cibi malsani e cattivi vs funzione di nutrizione (tipicamente femminile); isteria, emotività fuori controllo e pratiche sessualmente devianti vs la razionalità della politica, l’eteronormatività consolidata e normalizzante (Cresswell, 1994). Un meccanismo di stigma che, oggi come in passato, impedisce che al centro del dibattito vi sia la questione essenziale, l’antimilitarismo e le sue articolazioni che, ad esempio rispetto alla stessa esperienza di Greenham Common, sono complesse e ancora oggetto di analisi e ridefinizione (ad esempio Eschle, 2017; sui differenti approcci al separatismo e, in generale, sulla componente *queer* Roseneil, 2000 e Feigenbaum, 2010).

Feigenbaum (2010), infine, ha mostrato come l’esperienza separatista abbia prima di tutto offerto un linguaggio attraverso cui discutere tra donne, al di fuori dei confini dell’eterosessualità. La possibilità *queer*, di una o più opzioni al di fuori dell’immaginario binario egemone, ha offerto alle donne uno spazio per mettere in discussione e/o esplorare e/o celebrare la propria identificazione personale in rapporto al genere (Borghi, dell’Agnese, 2009). Un processo che produce geografie della resistenza che mostrano, come detto, una affascinante transcalarità temporale e spaziale. Anna Reading (2015), ad esempio, ha mostrato come la stratificazione di memorie di lotte nonviolente quali Greenham Common (e Teulada?),

tanto alla scala micro che macro, producano un patrimonio condiviso di linguaggi e simboli, potenzialmente globalmente connessi attraverso il web e veicolati dai flussi di memoria individuali e collettivi.

In conclusione. – Le pratiche femministe antimilitariste sono generalmente accomunate da una chiara percezione della natura sistemica dei processi che generano le espressioni violente del militarismo, come emerge molto efficacemente dalla nozione di *continuum* proposta da Cynthia Cockburn (2010). Ma anche dalla intuizione che «la potenza della politica femminista stia nella capacità AFFERMATIVA e PREFIGURATIVA ... che rappresenta il passo successivo a quello della critica radicale ai sistemi di oppressione» (p. 38). Un potenziale di innovazione innanzitutto rispetto al movimento antimilitarista a cui le pratiche femministe non smettono di richiamarsi. Ma, allo stesso tempo, ci si propone di creare «all'interno della resistenza antimilitarista, un altro tipo di resistenza, quella emotiva, di solidarietà, aiuto e comprensione tra di noi, il dolore è diventato politico, cercare di comprenderci, invece, un atto rivoluzionario» (p. 42).

E d'altronde le parole chiave utilizzate a margine dell'evento lo testimoniano: incontro; cura una dell'altra; ascolto reciproco; sentire lo spazio; attenzione all'equilibrio del gruppo; non un corteo ma una passeggiata di auto esplorazione delle nostre dune; canto; intenzione di guarigione; curare la terra e liberarla, attraverso la «trasformazione dell'energia della rabbia in pratiche di riappropriazione e di risignificazione del territorio e di noi stesse, attraverso l'arte, il simbolismo, il canto, la danza che sono diventati tutti canali di lotta per la libertà dei nostri corpi e della terra» (p. 31).

Un progetto politico di autodeterminazione rispetto ad un sistema patriarcale, alle sue manifestazioni, ai cosiddetti *safe-spaces* sino alla base militare, ai processi di dominio sui corpi e sui territori, all'emancipazione veicolata dalla retorica dell'empowerment. Una prospettiva ideale e pratiche spaziali alternative. «Si tratta, per me, di osservare, toccare, amare e ricostituire un NOI che abbia basi relazionali differenti, un NOI che un domani sarà la comunità tutta, ma che ora parte da qui, dai nostri desideri materiali e immateriali, da una vulnerabilità che diventa resistenza» (p. 38). Sono pratiche che pongono questioni rilevanti e evidenziano in particolare la relazione multiforme esistente tra attivismo, la sua auto rappresentazione e il tentativo di decostruire un discorso pubblico che essenzialmente nega la violenza e le sue manifestazioni, sia nella forma del suo uso

legittimo da parte dello Stato sia nella sua forma normalizzata del sistema di relazioni autoritarie, gerarchiche, di possesso e controllo funzionali dell'ordinamento dominante.

Da un lato la comprensione della spazialità del movimento può aiutare a delineare temi generalmente rilevanti ed alternative possibili. Allo stesso tempo emerge nel discorso pubblico un meccanismo di definizione di tali pratiche quali devianti e fuori dall'ordine "normale", a cui si reagisce. Le geografie militari possono aiutare a dipanare le modalità attraverso cui la performatività dell'azione sociale produca nuove spazialità e immaginari, in relazione costante con la tendenza opposta, conservativa dell'ordine delle cose e degli spazi da esso creati, di cui la razionalità militare è un esempio rilevante.

BIBLIOGRAFIA

- BORGHI R., DELL'AGNESE E., "Genere", in DELL'AGNESE E. (a cura di) *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 291-315.
- COCKBURN C., "Gender Relations as Causal in Militarization and War", *International Feminist Journal of Politics*, 2010, 12, 2, pp. 139-157.
- CRESSWELL T., "Putting women in their place: the carnival at Greenham Common", *Antipode*, 1994, 26, pp. 35-58.
- DAVIS S., "Representing Place: "Deserted Isles" and the Reproduction of Bikini Atoll", *Annals of the Association of American Geographers*, 2005, 95, 3, pp. 607-625.
- DAVIS S., "The US military base network and contemporary colonialism: Power projection, resistance and the quest for operational unilateralism", *Political Geography*, 2011, 30, 4, pp. 215-224.
- DAVIS S., "Apparatuses of occupation: translocal social movements, states and the archipelagic spatialities of power", *Trans Inst Br Geogr*, 2017, 42, pp. 110-122.
- ENLOE C., *The morning after. Sexual politics at the end of the cold war*, University of California Press, 1993.
- ESCHLE C., "Beyond Greenham Woman?", *International Feminist Journal of Politics*, 2017, 19, 4, pp. 471-490.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FEIGENBAUM A., "Now I'm a Happy Dyke!": Creating Collective Identity

- and Queer Community in Greenham Women's Songs", *Journal of Popular Music Studies*, 2010, 22, 4, pp. 367-388.
- FLORIS, G., LEDDA, A, *Servitù militari in Sardegna. Il caso Teulada*, Serdiana, Edizioni La Collina, 2010.
- GREENWOOD L., "Qualitative approaches to researching gender and the military", in WOODWARD R., DUNCANSON C., (a cura di) *Palgrave International Handbook of Gender and the Military*, Londra, Palgrave Macmillan, 2017, pp. 89-104.
- LAWARE M. L., "Circling the Missiles and Staining Them Red: Feminist Rhetorical Invention and Strategies of Resistance at the Women's Peace Camp at Greenham Common", *NWSA Journal*, 2004, 16, 3, pp. 18-41.
- MAYER T., "Embodied Nationalisms", in STAHELI L., KOFMAN E. e PEAKE, L. (a cura di), *Mapping Women, Making Politics: Feminist Perspectives on Political Geography*, Londra, Routledge, 2004, pp. 153-167.
- MEGER S., "The Fetishization of Sexual Violence in International Security", *International Studies Quarterly*, 2016, 60, 1, pp. 149-159.
- PARAGANO D., PERELLI C., "Movimenti in catene: limitazioni delle libertà e nuove spazialità dei movimenti sociali", *Memorie Geografiche*, 2022, 21, pp. 843-848.
- PERELLI C., "Geografie militari e nuovi movimenti di opposizione alle basi in Sardegna", in FIORINO D. (a cura di) *Military Landscapes. Atti del Convegno Internazionale "Scenari per il futuro del patrimonio militare"*, Milano, Skira, 2017, pp. 1210-1217.
- READING A., "Singing for My Life: Memory, Nonviolence and the Songs of Greenham Common Women's Peace Camp", in READING A., KATRIEL T. (a cura di) *Cultural Memories of Nonviolent Struggles*, Londra, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 147-165.
- ROSENEIL S., *Common Women, Uncommon Practices: The Queer Feminisms of Greenham*, Londra e New York, Cassell, 2000.
- WOODWARD R., "Military Landscapes: Agendas and Approaches for Future Research", *Progress in Human Geography*, 2014, 38, 1, pp. 40-61.
- YADAV P., HORN D. M., "Continuums of Violence. Feminist peace research and gender-based violence", in VÄYRYNEN, T. E ALTRI (a cura di), *Routledge Handbook of Feminist Peace Research*, Abingdon, Routledge, 2021, pp. 105-114.

Out of place, out of the norm. Anti-militarist feminist practices in Sardinia. – The spatialities of violence are central in the international reflection on the effect of militarist practices. Legitimate state violence through military functions is everywhere, and its relation with gender dynamics, reproduction of hierarchical relations, and dynamics of domination of individuals and communities are under debate. The contribution adopts critical military geographies and proposes an analysis of opposition practices to military presence in Sardinia by informal feminist groups. A separatist positioning supporting alternative imaginaries to militarist spatialities emerges.

Keywords. – Antimilitarism, Femminism, Sardinia

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
perelli@unica.it*